COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 aprile 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 28 APRILE 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



TRIBUNALE

Giudice di pace, udienze rinviate a fine giugno «E' una scelta inevitabile»

L'ufficio del Giudice di pace, eccetto alcuni casi particolari, resterà fermo sino al 30 giugno. Senza possibilità di collegamento da remoto, non c'è alternativa.

Salvo Mariolisa pag. X

IL PROCESSO

Omicidio Zorba, udienza rinviata Panascia dovrà comparire in Assise

Salvo Mariolisa pag. X

IL CASO

Bimba sottonata, la difesa ricorre contro la decisione del giudice

Carmelo Riccotti La Rocca pag. X



RAGUSA

Vertenza pulizieri comunali Il Pd: «No a riduzioni orarie» Iacono: «Tutto sistemato»

Contestato dal Pd il bando per la gestione dei servizi di pulizia degli immobili comunali: «Prevista una riduzione oraria». Replica l'assessore Iacono: «Solo un fatto tecnico»

Laura Curella pag XI



«Non tampono raccomandati»

«I tempi sono dettati dalle necessità sanitarie» sbotta il manager dell'Asp Aliquò dopo avere ricevuto telefonate da politici e personaggi noti per sollecitare test ad personam

Laura Curella pag. II

IO & IL COVID

«Versi e ricordi liberano la moviola del cuore»

Grazia Dormiente pagine VIII e IX



DIDATTICA

Canta a Scoglitti il coro virtuale degli alunni della «L. Sciascia»

Daniela Citino pag IX



LA SITUAZIONE

Ragusa tiene restano 54 i positivi al coronavirus

Michele Barbagallo pag. II





IL CASO

Il commercialista i 12 contagiati e lo strano ponte tra Modica e Ragusa

Laura Curella pag III

L'ECONOMIA

La Cna batte il tempo e i modi della ripartenza imprenditoriale

Michele Farinaccio pag. VI





IL LAVORO

Bar, ristoranti e catering «Le regole in 35 pagine»

Michele Farinaccio pag. VI

LO SPORT

«Meglio ripetere i campionati che promuovere a tavolino»

Giovanni Calabrese pag. XII



La Sicilia

Rete fognaria, lavori in corso

A Comiso interventi di ripristino vicino al depuratore



COMISO. Lavori in corso alla rete fognaria, a monte del depuratore. Domenica è già stato completato il ripristino e, entro oggi, il depuratore, dovrebbe tornare a funzionare al cento per cento. "L' emergenza Covid19 – dichiara il sindaco di Comiso – ci ha assorbito quasi h24 nell'ultimo mese. Ciò non significa che la nostra attenzione al territorio ed alla salute pubblica abbia abbassato la guardia. Infatti a metà della scorsa settimana ci siamo resi conto che vi era un un'ostruzione fognaria del condotto cittadino che arrivava al depuratore di Comiso, con evidente sversamento dei liquami fognari. Per cui, nel breve volgere di 24 ore dal rilevamento del guasto, ci siamo attivati. Siamo dovuti intervenire per spianare circa 300 metri di terreno per consentire ai mezzi pesanti di raggiungere il punto esatto del guasto e già domenica sera i lavori di ripristino sono stati completati." "Nelle giornate di ieri e oggi - sottolineano l'assessore all'Ambiente Biagio Vittoria e il vicesindaco Roberto Cassibba, con delega ai Lavori pubblici/servizi tecnici e tecnologici - procederemo alla decompressione e al disintasamento dell'ostruzione in modo da rendere di nuovo funzionale tutto il depuratore".

V. M.

La Sicilia

Città di Comiso, il presidente Salvatore Scifo «Ma che cosa si sta aspettando a finirla qui?»

Obiettivo. «Dobbiamo pensare alla nuova stagione e ai problemi che ci saranno»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. È tutto un rebus. La pandemia da Covid 19 mette a dura prova il mondo del calcio. A tutti i livelli. Se per la serie A, non senza perplessità, si sta cercando in tutti i modi di riprendere per finire in qualche modo il campionato, tra i dilettanti permane l'assoluta incertezza.

Da un lato, il largo fronte di chi vorrebbe farla finita qui. Dall'altro chi vorrebbe tornare a giocare per concludere sul campo la stagione. Salvatore Scifo, presidente del Città di Comiso militante nel girone D del campionato di Promozione, non ha cambiato idea: meglio chiudere, considerare la stagione 2019-2020 conclusa e pensare alla prossima. "Rispetto alla settimana scorsa, non è cambiato nulla – argomenta Scifo –. Anche il discorso pronunciato dal premier Giuseppe Conte domenica scorsa non ha chiarito molto sullo sport. La lega sicula, finora, ufficialmente non si è espressa. Per la verità, anche tra i professionisti c'è incertezza. Insieme ai colleghi presidenti del nostro girone, ribadisco che non ci sono le condizioni per tornare a giocare in sicurezza. D'altra parte, bisogna considerare che i nostri giocatori lavorano o studiano per cui a giugno e luglio ci si prepara per gli esami. Chi lavora, non può lasciar perdere per andare ad allenarsi o giocare con il caldo torrido che sappiamo. Meglio, invece, pensare fin da subito alla prossima stagione perché saranno molte le difficoltà per ripartire".



Il presidente Salvatore Scifo



Il tecnico Gaspare Violante

Ardens Comiso, uno sguardo attento al futuro

Il presidente Gianni Sudano sta cercando di capire che cosa potrà succedere a settembre

COMISO. Campionati di volley ormai in archivio a causa della pandemia Covid 19. Nonostante tutto, all'Ardens Comiso, una squadra in B2 e l'altra in D, si guarda al futuro. "La conclusione anticipata della stagione, ci lascia l'amaro in bocca da un punto di vista sportivo, ma era doverosa ed è assolutamente condivisibile per la sicurezza di tutti e delle nostre atlete in particolare – commenta il presidente dell'Ardens Comiso Gianni Sudano –. Sarà molto complesso ripartire a settembre, soprattutto sotto il profilo economico, molte società sono in gravi difficoltà, ma stiamo già lavorando per ritornare con più grinta e voglia di prima. Mi preme ringraziare, oltre lo staff tecnico composto da Concetta Marchisciana, Francesca Giucastro, Maria Giovanna Pillitteri, Katia Spagna, il preparatore atletico Massimo Catalano, anche gli sponsor e i nostri partner, tra cui Gianni Corallo, nutrizionista della nostra squadra e Kheny Ferrera, titolare della palestra Fitness Club di Comiso che ha ospitato le nostre atlete per gli allenamenti di potenziamento. Sono tutti parte della famiglia Ardens, ci sostengono da anni, ci hanno sostenuto questa stagione e sono sicuro che ci saranno anche la prossima stagione".

A. L.



Il presidente dell'Ardens Comiso, Gianni Sudano, si arrovella già su quelle che potranno essere le scelte da adottare per il futuro.

La Sicilia

Vademecum della Cna «La ripartenza inizia dalle risorse economiche»

La lettera. «Quasi due mesi di stop forzato e una situazione surreale, hanno compromesso in modo significativo le attività imprenditoriali»

MICHELE FARINACCIO

Lettera aperta della Cna territoriale di Ragusa al commissario straordinario del Libero consorzio comunale, al presidente della Camera di Commercio e ai sindaci dei comuni della provincia avente ad oggetto la cosiddetta "Fase 2". Nel documento, firmato dalla presidenza territoriale Cna guidata dal presidente Giuseppe Santocono, si precisa come la "Fase 2 sta per partire ed essa segnerà la ripartenza di molte attività economiche che da quasi due mesi sono chiuse o solo parzialmente operative. Le microimprese di servizio, dove di solito le persone si concentrano (centri estetici e di acconciatura, bar e ristoranti, alberghi e b&b, pub, officine, attività commerciali varie) in questo periodo hanno vissuto e vivono una situazione surreale. Lo stop forzato ha compromesso in modo significativo la loro posizione economica".

"L'approssimarsi della loro riapertura – prosegue la nota – caratterizzata da una serie di doverose limitazioni, non garantisce e non garantirà una ripresa immediata delle stesse. In molti hanno forse pensato che il problema di queste microimprese fosse esclusivamente la liquidità, cioè la disponibilità di mezzi finanziari, sia nel periodo del blocco totale o parziale e sia alla ripartenza, dopo di che la loro redditività sarebbe tornata normale. Ma analizzando l'andamento di alcune attività che sono rimaste aperte (autoriparatori, lavanderie, commercianti di materiali per l'impiantistica ed altre) emerge che non è stato e non è così; molto probabilmente non sarà così neanche per quelli che potranno riaprire a partire dal 4 maggio. In questi due mesi è successo che i ricavi si sono fermati, mentre i costi sono andati avanti, sommandosi ai debiti pregressi. Questo ha aperto un problema economico e patrimoniale significativo. Per superare questo ostacolo servono, subito, misure capaci di contenere rapidamente tali perdite; altrimenti il rischio è che il credito messo a disposizione non solo non è e non sarà sufficiente, ma finirà per pesare come un macigno sulle condizioni economiche di tante piccole attività facendole indebitare sempre più". "Di fronte ad una situazione così grave – continua la lettera aperta – servono misure straordinarie, concrete ed immediate che devono partire dai Governi nazionale e regionale, ma anche dall'ex Provincia regionale, dalla Camera di Commercio e dai Comuni. Occorre che tutti questi enti abbiano immediata contezza di tutte le somme che nei loro bilanci possono essere destinate verso i settori produttivi, anche tagliandole da altri capitoli importanti che in questo momento diventano secondari, con uno sforzo mai visto nel passato proprio perché l'attuale situazione non si è mai vista nel passato". La Cna avanza delle richieste specifiche. "Al commissario straordinario del Libero consorzio comunale – è spiegato – chiediamo l'immediata convocazione di un incontro con tutte le parti socio-economiche per una rapida verifica degli stanziamenti attualmente non spesi dei cosiddetti "Fondi ex Insicem" al fine di riconvertirli verso misure immediate nei confronti delle imprese: non è possibile continuare a tenere milioni di euro nei cassetti per progetti futuribili mentre la situazione economica nel nostro territorio rischia di volgere in breve tempo verso una catastrofe dai contorni incerti ma sicuramente drammatici. La stessa richiesta rivolgiamo al presidente della Camera di Commercio: si convochi immediatamente una riunione del Consiglio camerale allargata alle parti socio-economiche del territorio per condividere le misure necessarie a mettere immediatamente in circolo tutte le risorse disponibili, annullando ogni altro progetto e indirizzando tutte le energie verso il tessuto produttivo, che è lo scopo principale dell'ente in questione. Ai sindaci dei Comuni della nostra provincia chiediamo uno sforzo particolare pur comprendendo le difficoltà finanziarie in cui si dibattono.

Oltre a tutte le altre risorse rinvenibili nelle pieghe dei bilanci, c'è l'art. 112 del decreto legge n.18 del 17 marzo 2020 che prevede la sospensione per il 2020 del pagamento delle quote capitali dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e la loro utilizzazione per il finanziamento di interventi utili a far fronte all'emergenza Covid-19. Secondo la Cna, la disponibilità di queste somme dovrebbe essere innanzitutto utilizzata per rimodulare alcune tasse e imposte comunali. In particolare: la Tari, il canone idrico, il Cosap e l'Imu devono essere azzerate per il marzo, aprile, maggio, mentre per i mesi successivi vanno ridotti, almeno fino al mese di dicembre; i ruoli esattoriali relativi a tasse e imposte comunali vanno sospesi, attivando, invece, una rateizzazione agevolata delle stesse; molte attività operano in locali non di proprietà e hanno già ora problemi per regolarizzare l'affitto: in questo caso vanno previsti aiuti immediati; per la pulizia e la sanificazione dei locali e per l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale vanno previsti contributi ad hoc oppure un'ulteriore riduzione delle tasse e delle imposte comunali; per il comparto delle costruzioni vanno ridotti, ove possibile, gli oneri di urbanizzazione; vanno sbloccati tutti i progetti, grandi e piccoli, di riqualificazione urbana e idrogeologica, rimettendo così in moto i lavori pubblici; vanno liquidati i lavori pubblici già eseguiti e fatturati; vanno accelerati i tempi di rilascio delle concessioni".

La Sicilia

Vivere i bar, i ristoranti e i servizi di catering in 35 pagine le regole della nuova normalità

Un metro di distanza tra i tavoli e mascherine al personale di sala e cucina, come da indicazioni delle autorità sanitarie. Accessi differenziati, dove possibile, per i clienti in entrata e quelli in uscita, pagamenti preferibilmente digitali direttamente al tavolo, monitoraggio quotidiano delle condizioni di salute dei dipendenti, pulizia e sanificazione dei locali, gel igienizzante a disposizione di tutti. Sono solo alcune delle misure che i ristoratori iblei sono pronti a predisporre quando le loro attività saranno riaperte. Proposte che sono state formulate a livello nazionale, contenute all'interno di un protocollo stilato da un gruppo di lavoro organizzato dalla Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, sotto la supervisione scientifica di un qualificato infettivologo.

"Si tratta di trentacinque pagine – afferma il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti (nella foto) – in cui si rappresentano le procedure di sicurezza da applicare in bar, ristoranti e servizi di catering. Un documento ancora in bozza e sottoposto al confronto con il governo, che servirà di base per le decisioni delle autorità, e che rappresenta un grande sforzo per cercare di garantire al massimo l'operatività di bar o ristoranti. Il punto certamente più delicato sarà quello del numero dei coperti e molto dipenderà da cosa verrà stabilito come distanza minima. Il metro che indica la Fipe è chiaramente quello che tutelerebbe maggiormente i gestori, ma bisognerà capire nel concreto come lo si calcolerà. Dal bordo del tavolo? Dal cliente seduto? Se il cameriere passerà fra tavoli dove si calcola la sua distanza? Sono aspetti delicati. Una cosa però è certa. E cioè che il mondo della ristorazione, anche in provincia di Ragusa, è pronto a ripartire, impegnandosi a garantire la sicurezza con uno specifico protocollo organizzativo delle attività, messo a disposizione della categoria, al fine di tutelare i rischi di contaminazione sia per i clienti che per i dipendenti. Ma è chiaro che non basterà per un ritorno immediato alla normalità. Fino a quando saranno in vigore le misure di distanziamento sociale, con le diverse modalità di fruizione dei servizi dei pubblici esercizi, è evidente che non si potrà lavorare a pieno regime. È dunque indispensabile che le istituzioni supportino economicamente il settore in questa fase transitoria. E che magari si permetta a tutti di svolgere attività da asporto e di delivery. Le misure di sostegno all'economia finora approntate non sono state pensate per i Pubblici esercizi, come ha giustamente dichiarato il presidente di Fipe nazionale, Lino Stoppani, con la conseguenza che molte imprese, anche in provincia di Ragusa, rischiano di non riaprire. Ecco perché sosteniamo che serve un segnale forte da parte dell'esecutivo".

M. F.

La Sicilia

Ragusa si contiene e i positivi al virus restano soltanto 54

Il report. Restano in sospeso tre nuclei familiari in attesa delle verifiche che fino a ieri pomeriggio non risultavano essere state eseguite

MICHELE BARBAGALLO

Restano 54 gli attuali positivi al coronavirus in provincia di Ragusa. I dati del report pomeridiano della Regione restano invariati sebbene potrebbero esserci dei sostanziali cambiamenti dettati dai tamponi a cui dovranno essere sottoposte le 12 persone di Modica che sono venute in contatto con uno dei componenti del gruppo di 8 persone di Ragusa risultati positivi al covid-19 e facenti parte dello stesso gruppo di lavoro, uno studio di commercialista. A queste 12 persone di Modica fino a ieri pomeriggio non sono stati eseguiti i tamponi. Lo ha dichiarato il sindaco della città della Contea, Ignazio Abbate, in collegamento con il tg di Videomediterraneo. E ha spiegato che sono tre i nuclei familiari interessati a Modica. Una delle persone è venuto in contatto con il gruppo di Ragusa e poi a sua volta con le altre persone. Tra loro c'è anche una famiglia con due bambini.

Intanto non mancano le storie di ritardi accumulati nell'effettuazione dei tamponi anche per chi ha finito la quarantena. E questo aspetto va sottolineato a fianco del grande lavoro che comunque stanno facendo i componenti dell'Asp e del laboratorio di analisi dell'Ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Ma purtroppo in una fase d'emergenza, continuano a verificarsi dei ritardi. Come nel caso del giovane Vincenzo Carruba di Ragusa. E' tornato in città per motivo di lavoro, trasferendosi dal Nord Italia, insieme alla moglie ad un bambino di 6 mesi. Solo ieri ha avuto la conferma che il tampone dopo la quarantena potrà farlo il prossimo 30 aprile, cioè 13 giorni dopo la fine della sua quarantena. Poi bisognerà attendere altri giorni per conoscere l'esito. Eppure Vincenzo è arrivato in Sicilia, a Ragusa il 3 aprile, ha effettuato tutte le procedure previste, si è registrato ai vari portali e si è posto in isolamento volontario finito ufficialmente il 17 aprile. Dopo aver seguito tutte le procedure, ha dovuto aspettare ben 13 giorni per avere finalmente un appuntamento dall'Asp di Ragusa ed effettuare, così, il tampone che verrà fatto in auto dinnanzi all'ospedale Civile. "Stiamo finendo i beni di prima necessità tra cui i pannolini, latte in polvere e generi alimentari - aveva detto nel suo appello rimasto per giorni inascoltato - Inoltre, l'azienda per la quale dovrei prestare servizio inizia ad avere bisogno della mia presenza ed ogni giorno che passa ho il timore sul futuro visto che per questo lavoro mi sono licenziato dalla mia precedente posizione". Intanto nell'area iblea continua, ininterrottamente, l'attività di prelievo dei tamponi messa in campo dall'Asp di Ragusa, in coerenza con quanto indicato dall'Assessorato Regionale della Salute, per identificare gli eventuali positivi al covid-19 nelle case di riposo, nelle Rsa e per le persone in quarantena. L'attività continua, nei tre Distretti Sanitari, garantendo un congruo numero di tamponi giornaliero. L'Asp precisa che l'Ordinanza del Presidente della Regione n. 7 del 20 marzo e le successive disposizioni dell'assessorato della Salute prevedono che "i soggetti rientrati in Sicilia, a far data dal 14 marzo, hanno l'obbligo di permanere in isolamento obbligatorio nella propria residenza o domicilio e di sottoporsi a tampone rinofaringeo a ridosso della conclusione del termine di quarantena". Ma è anche vero che molti attendono di essere richiamati dall'Asp per il secondo tampone o appunto aspettano da giorni il risultato.

Irrisolto il problema dei ritardi per chi come Vincenzo Carrubba aspetta di fare il test

Giornale di Sicilia

Dopo il boom di guariti dell'ultimo weekend

Nell'Isola tornano a salire i positivi Mai così pochi tamponi da Pasqua

Andrea D'Orazio

PALERMO

Dopo il boom di guariti dell'ultimo weekend, con conseguente, forte calo del numero complessivo di malati, la curva del Coronavirus in Sicilia torna qualche passo indietro, anche se l'incremento quotidiano di pazienti resta in linea con i ritmi blandi registrati da metà aprile: da domenica scorsa, secondo il bollettino aggiornato dalla Regione, 30 casi in più, per un totale di contagi che arriva adesso a quota 3085. C'è un nuovo record, invece, per numero di tamponi effettuati, mai così basso dalla fine delle vacanze pasquali: 546 in tutta l'Isola, per un bilancio complessivo che sale ora a 70650 analisi su 66749 persone esaminate dall'inizio dei controlli. Con 16 pazienti in più, gli attuali positivi salgono a 2123, di cui 475 risultano ricoverai – tra questi 35 in terapia intensiva, con altri due pazienti gravi nelle ultime 24 ore – e 1648 in isolamento domiciliare. Ammontano a 11, invece, le nuove guarigioni, per un totale di 731 persone uscite dal tunnel del virus, mentre l'elenco delle vittime arriva adesso a 231, con tre pazienti morti tra ieri e domenica sera.

Tra questi, una donna di 82 anni affetta da gravi patologie in degenza all'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona Pozzo di Gotto, che porta a 48 il bilancio dei decessi nel Messinese. Su scala provinciale, questa la divisione degli attuali positivi: Catania 663, Messina 376, Palermo 344, Enna 300, Caltanissetta 116, Siracusa 111, Trapani 92, Agrigento 67, Ragusa 54. Tra i guariti, oltre a un maresciallo dei Carabinieri in servizio ad Agrigento ma residente a Favara e ricoverato da oltre un mese all'ospedale di Caltanissetta, ci sono altri sette pazienti e sei operatori delle 172 persone trovate positive all'Oasi di Troina, che portano così a 17 la quota di «negativizzati» nell'istituto di cura dove restano ancora 83 casi positivi. Ma da Troina arriva anche un'altra buona notizia: la guarigione e la fine della quarantena del sindaco, Fabio Venezia, dopo 32 giorni di malattia e la polmonite. Intanto, la procura di Caltagirone ha aperto un'inchiesta sulla morte di quattro ospiti della casa di riposo Don Bosco affetti da Covid 19. Nella struttura, sgomberata di recente, sono stati registrati 41 casi positivi al Coronavirus, compresi alcuni operatori. Il fascicolo, aperto contro ignoti, ipotizza i reati di omicidio colposo ed epidemia colposa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

IL PUNTO SICILIA

PALERMO. Sembrava fino a domenica che il trend sarebbe stato in leggero calo ed invece ieri sono tornati a salire i contagiati. Sono 30 in più rispetto a domenica, 731 guariti e 231 morti in totale.

Questo il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola, aggiornato alle ore 17 di ieri Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 70.650 (+546 rispetto a domenica), su 66.749 persone: di queste sono risultate positive 3.085 (+30), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.123 (+16), 731 sono guarite (+11) e 231 decedute (+3). Degli attuali 2.123 positivi, 475 pazienti (-3) sono ricoverati - di cui 35 in terapia intensiva (+2) - mentre 1.648 (+19) sono in isolamento domiciliare.

Questa invece, la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 67 (0 ricoverati, 65 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 116 (15, 21, 11); Catania, 663 (108, 218, 80); Enna, 300 (128, 74, 28); Messina, 376 (93, 109, 48); Palermo, 344 (67, 89, 28); Ragusa, 54 (6, 29, 6); Siracusa, 111 (52, 86, 24); Trapani, 92 (6, 40, 5).

La Procura di Caltagirone ha aperto un'inchiesta sulla morte di quattro ospiti della casa di riposo Don Bosco, in cui sono stati registrati 41 casi positivi compresi alcuni operatori.

Altri sette pazienti e sei operatori guariti all'Irccs Oasi Maria Ss di Troina. Nella giornata di ieri sono stati infatti notificati all'Istituto, dal Laboratorio di Virologia del Policlinico di Catania, i risultati del secondo tampone consecutivo effettuato su alcuni pazienti e operatori della struttura.

A. F.

La Sicilia

Conte in Lombardia replica alle proteste «Fase 2 non è normalità»

Polemiche e fughe in avanti. Il premier tiene il punto: «Non ci sono le condizioni per riaprire tutto». Ma attese modifiche al decreto

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il via della fase 2 non è stato come quello, arrivato in un'Italia assediata dal virus, della fase 1. Un'ondata di proteste, polemiche, fughe in avanti ha segnato il day after del Dpcm che partirà il 4 maggio investendo il premier Giuseppe Conte e mettendo quasi a rischio l'applicazione di un piano omogeneo per il mese di maggio. E forse non è un caso che, con poco preavviso, Conte abbia scelto di andare nel cuore della crisi Covid-19: la Lombardia governata da quell'Attilio Fontana con cui i rapporti sono stati perlomeno altalenanti. Nella regione-traino dell'industria italiana, fortino della Lega che grida al «riaprite tutto», Conte ribadisce la sua ratio della fase 2: «Non ci sono le condizioni per tornare alla normalità».

Il premier non lasciava Roma per visite ufficiali dal 27 febbraio. Lo fa in uno dei giorni più difficili dell'emergenza, per la tenuta del suo consenso: Milano, Bergamo, Brescia. Poi, Codogno e Lodi. Il premier vuole mettere la faccia sul dramma lombardo garantendo la presenza del governo e ribadendo un messaggio che configge, implicitamente, con quello di Fontana e di Luca Zaia. Il governatore veneto, solo poche ore prima, mette in campo un'ordinanza infatti ben più «aperturista» del Dpcm del governo, permettendo, ad esempio, lo spostamento nelle seconde case o nelle barche. In questa sua controffensiva il premier può contare sul sostegno di Pd e M5S. Molto meno di Iv, che con Matteo Renzi, di ora in ora aumenta il raggio di azione del suo pressing sul capo del governo.

Pressing di Renzi e anche nel Pd c'è chi scalpita. M5S punta su reddito di emergenza ma Di Battista lancia un "avvertimento"



Il rischio cortocircuito, a maggio, non è escluso. Non a caso, anche nel Pd c'è una certa fibrillazione, accompagnata dalla volontà di passare in prima linea. «C'è la necessità di dare «un'anima politica» a questa nuova fase», sottolinea il Nazareno al termine della segreteria riunita da Nicola Zingaretti. Tradotto. C'è la necessità di politiche economiche che abbiano «soluzioni inedite», politicamente ben riconoscibili. Soluzioni che, in chiave Dem, potrebbero essere segnate da una forte presenza pubblica nella politica industriale. Dall'altra parte, nel M5S segnato dalle divisioni sul Mes, si cerca di ritrovare il bandolo della matassa su un tema bandiera: il reddito di emergenza. La linea dei vertici del Movimento è più che mai in assonanza con quella di Conte. Ma Alessandro Di Battista, in un lungo post, sembra quasi avvertire i suoi in un linguaggio tipicamente «pentastellato»: «La crisi del "sistema" liberista non farà altro che acuirne l'aggressività».

In questo contesto Conte è chiamato ad una corsa a ostacoli. Già sul Dcpm, nel governo, non si escludono alcune modifiche - con nuovo decreto quindi - che chiariscano alcuni capitoli che, nelle prime ore, hanno generato confusione. E che pongano fine alla polemica, che Conte avrebbe di certo voluto evitare, tra governo Cei sulla proroga dello stop alle messe. Polemica cavalcata prontamente dal centrodestra e sulla quale il Pd si è affrettato ad offrire una soluzione giuridica: un emendamento al decreto 19 sulla crisi Covid che chiarisca un percorso normativo per la celebrazione delle messe.

Dalla Lombardia Conte vuole ribadire un altro concetto che segnerà la sua fase 2: «Il governo non cerca consenso, cerca di fare le cose giuste». E, in questo senso, «non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui». Anche per questo, è il monito del premier alle Regioni, «la ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano». Parole che nel giorno in cui anche Vittorio Colao, numero uno della task force per la fase 2, precisa che «bisogna ripartire ma in sicurezza» e spiegando «la necessità di raggiungere un'uniformità del contagio» sul territorio. Dal 4 maggio, aggiunge Colao, «le aperture coinvolgeranno 4,5 milioni di lavoratori». E oggi, a Genova per il completamento della campata del Ponte Morandi, Conte cercherà di mostrare l'altro volto della fase 2: quello di una ripartenza nel segno della semplificazione e del via ai cantieri.

Giornale di Sicilia

La visita in Lombardia

Conte tira dritto: «Non ci sono le condizioni per la normalità»

Il premier gela le proteste. Poi precisa alcuni temi del Dpcm: ok visite ad affetti stabili

Michele Esposito

ROMA

Il via della fase 2 non è stato come quello, arrivato in un'Italia assediata dal virus, della fase 1. Un'ondata di proteste, polemiche, fughe in avanti ha segnato il day after del Dpcm che partirà il 4 maggio investendo il premier Giuseppe Conte e mettendo quasi a rischio l'applicazione di un piano omogeneo per il mese di maggio. E forse non è un caso che, con poco preavviso, Conte sceglie in serata di andare nel cuore della crisi Covid-19: la Lombardia governata da quell'Attilio Fontana con cui i rapporti sono stati perlomeno altalenanti. Nella Regione-traino dell'industria italiana, fortino della Lega che grida al «riaprite tutto», Conte ribadisce la sua ratio della fase 2: «Non ci sono le condizioni per tornare alla normalità». Il premier non lasciava Roma per visite ufficiali dal 27 febbraio. Lo fa in uno dei giorni più difficili dell'emergenza, per la tenuta del suo consenso: Milano, Bergamo, Brescia. Poi, in programma con tanti punti interrogativi, Codogno e Lodi. Il premier vuole mettere la faccia sul dramma lombardo garantendo la presenza del governo e ribadendo un messaggio che confligge, implicitamente, con quello di Fontana e di Luca Zaia.

Equilibri politici

In questa sua controffensiva il premier può contare sul sostegno di Pd e M5S. Molto meno di Iv, che con Matteo Renzi, di ora in ora aumenta il raggio di azione del suo pressing sul capo del governo. Il rischio cortocircuito, a maggio, non è escluso. Non a caso, anche nel Pd c'è una certa fibrillazione, accompagnata dalla volontà di passare in prima linea. «C'è la necessità di dare «un'anima politica» a questa nuova fase», sottolinea il Nazareno al termine della segreteria riunita da Nicola Zingaretti. Tradotto. C'è la necessità di politiche economiche che abbiano «soluzioni inedite», politicamente ben riconoscibili. Soluzioni che, in chiave Dem, potrebbero essere segnate da una forte presenza pubblica nella politica industriale. Dall'altra parte, nel M5S segnato dalle divisioni sul Mes, si cerca di ritrovare il bandolo della matassa su un tema bandiera: il reddito di emergenza. La linea dei vertici del Movimento è più che mai in assonanza con quella di Conte. Ma Alessandro Di Battista, in un lungo post, sembra quasi avvertire i suoi in un linguaggio tipicamente «pentastellato»: «La crisi del «sistema» liberista non farà altro che acuirne l'aggressività».

Modifiche possibili

In questo contesto Conte è chiamato ad una corsa a ostacoli. Già sul Dcpm, nel governo, non si escludono alcune modifiche - con nuovo decreto quindi - che chiariscano alcuni capitoli che, nelle prime ore, hanno generato confusione. E che pongano fine alla polemica, che Conte avrebbe di certo voluto evitare, tra governo Cei sulla proroga dello stop alle messe. Polemica cavalcata prontamente dal centrodestra e sulla quale il Pd si è affrettato ad offrire una soluzione giuridica: un emendamento al decreto 19 sulla crisi Covid che chiarisca un percorso normativo per la celebrazione delle messe. Dalla Lombardia, Conte vuole ribadire un altro concetto che segnerà la sua fase 2: «Il governo non cerca consenso, cerca di fare le cose giuste». E, in questo senso, «non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui». Anche per questo, è il monito del premier alle Regioni, «la ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano». Parole che nel giorno in cui anche Vittorio Colao, numero uno della task force per la fase 2, precisa che «bisogna ripartire ma in sicurezza» e spiegando «la necessità di raggiungere un'uniformità del contagio» sul territorio. Dal 4 maggio, aggiunge Colao, «le aperture coinvolgeranno 4,5 milioni di lavoratori». E oggi, a Genova per il completamento della campata del Ponte Morandi, Conte cercherà di mostrare l'altro volto della fase 2: quello di una ripartenza nel segno della semplificazione e del via ai cantieri.

Mano tesa
«Lavoreremo con la Cei ad un protocollo di sicurezza per consentire le celebrazioni»

Protocollo con la Cei

«Lavoreremo per definire un protocollo di massima sicurezza per garantire a tutti i fedeli di partecipare alle celebrazioni liturgiche: contiamo di definire questo protocollo in pieno spirito di collaborazione con la Cei» dice quindi conciliante Conte sul nodo messe. «Dispiace molto perché questo governo rispetta tutti i principi costituzionali - dice il premier ai cronisti a Milano -. Dispiace di creare un comprensibile rammarico della Cei. Ci siamo anche sentiti con il presidente Bassetti, non c'è un atteggiamento materialista da parte del governo, nessuna mancanza di sensibilità. C'è sì, una certa rigidità del Cts anche sulla base della letteratura scientifica che loro hanno a disposizione sui contagi». La protesta sulla libertà di culto si allarga ad altre fedi. Al fianco della Conferenza episcopale si sono schierati anche i rappresentanti di diverse confessioni: come gli evangelici, che tramite la Commissione per i Rapporti con lo Stato (Ccers) hanno invocato il diritto alla libertà di culto anche per i protestanti e le altre minoranze religiose. O i musulmani, che per voce della Coreis hanno criticato l'«insensibilità» del governo «nei confronti di tutti i credenti. Gli ebrei italiani assicurano che «le loro rappresentanze istituzionali si atterranno scrupolosamente a quanto previsto con grande realismo e senso di responsabilità, nel decreto».

La Sicilia

Congiunti, fidanzati, seconde case e residenze: tutti i dubbi del Dpcm

Anche un possibile nuovo esodo da Nord a Sud tra i dubbi che dovranno essere chiariti da Palazzo Chigi

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Chi sono i "congiunti"? Si può andare nelle seconde case? Tutte le migliaia di cittadini che hanno la residenza al Sud ma sono rimasti bloccati al Nord potranno tornare nelle loro case? Per andare a prendere il cibo d'asporto bisognerà prenotare o si farà la fila? E ancora, cambierà l'autocertificazione? Si potranno celebrare le messe e cosa vuol dire "funerali all'aperto"? Il nuovo Dpcm in vigore dal 4 maggio con cui partirà ufficialmente la fase 2, lascia aperti una serie di dubbi che dovranno essere chiariti nei prossimi giorni da Palazzo Chigi attraverso l'aggiornamento della Faq.

Parenti e fidanzati, sì o no? Il tema più controverso è sicuramente quello su chi si potrà vedere e chi no. Il Dpcm afferma che «si considerano necessari gli spostamenti per incontrare i congiunti» ma il codice civile non dà una definizione di congiunti, mentre parla di "parenti e affini". E, secondo gli esperti di diritto, sono questi gli unici congiunti che sarà consentito vedere. Una nozione che, in senso tecnico, esclude tutti coloro che non sono legati da un vincolo affettivo giuridicamente rilevante, cioè fidanzati e coppie di fatto. Palazzo Chigi ha però già chiarito che nella definizione rientrano anche «fidanzati e affetti stabili». Dal punto di vista della parentela sono congiunti sia i consanguinei legati da ascendenza e discendenza, come genitori e figli, nonni e nipoti, sia chi ha legami orizzontali, come fratelli e sorelle. Gli affini sono invece i cosiddetti parenti acquisiti: suoceri, generi, nuore, cognati e coniugi.

Seconde case, che fare? L'altro grande nodo è quello sulle seconde case. Il Dpcm in vigore, quello dell'11 aprile, afferma che è «vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case». Una formulazione che nel nuovo Dpcm scompare. Dovrebbe quindi essere consentito andare nelle seconde case purché si trovino nella stessa regione, visto che gli spostamenti tra regioni restano vietati. Un principio logico che sbatte però con quanto previsto dall'art. 1, che tra le motivazioni che consentono di spostarsi prevede, come unica novità, quella di fare visita ai parenti. C'è poi un ulteriore elemento: lo stesso art.1 stabilisce che «è in ogni caso consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza». Dunque se nelle seconde case si hanno domicilio o residenza dovrebbe essere possibile andarci.

Si può tornare al proprio domicilio o residenza? È una questione fondamentale, poiché è legata alla possibilità per migliaia di italiani di muoversi dal Nord al Sud del Paese. Il Dpcm consente questa possibilità, affermando che è consentito «in ogni caso». Ma allo stesso tempo vieta i movimenti tra le Regioni. Secondo il Comitato tecnico scientifico «certamente ci saranno delle circolari interpretative che chiariranno tutti i dubbi». L'indicazione degli esperti, ha però ribadito il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, è che «devono essere limitati il più possibile gli spostamenti tra regioni» e che «rimane in vigore il divieto di spostamento interregionale».

Si possono vedere gli amici? Nì, anche se il premier Conte lo ha escluso. Comunque, l'articolo 1 comma d vieta l'"assembramento di persone in luoghi pubblici e privati". Ma se due o tre amici si danno appuntamento per passeggiare in strada o incontrarsi in libreria - entrambe possibilità consentite - non fanno un assembramento e non violano alcun divieto. Dunque si possono vedere. Nel rispondere su chi sono i congiunti, inoltre, il governo ha sostenuto che tra loro vanno considerati anche gli «affetti stabili». Difficile sostenere che le amicizie non rientrino in questa categoria.

Come gestire l'asporto? Il decreto consente ai ristoranti di aprire per la vendita dei cibi da portare via. Indicando tra l'altro «l'obbligo di rispettare la distanza di un metro» e «il divieto di sostare nelle immediate vicinanze degli stessi». Ma non indica se si dovrà prenotare per forza online o via telefono o si potrà andare a fare la fila per ordinare.

Messe sì o no? Sul tema la Cei e tutto il mondo cattolico sono partiti all'attacco. Il Dpcm le vieta ma dopo le proteste dei vescovi Palazzo Chigi ha già fatto sapere che «nei prossimi giorni ci saranno protocolli per le messe». E i dubbi riguardano pure i funerali, che invece sono consentiti, possibilmente all'aperto e con un massimo di 15 persone. Ma chi controlla che non arrivino, ad esempio, in 20? E cosa significa all'aperto? Vuol dire che devono svolgersi sui sagrati delle chiese o nei cimiteri, che dunque dovranno essere riaperti?

Cambierà l'autocertificazione? Anche in questo caso i dubbi restano. Probabilmente verrà aggiunta la possibilità di far visita ai congiunti. Ma potrebbe anche sparire per gli spostamenti all'interno dei Comuni, visto che sono diverse le possibilità di movimento consentite (dal cibo d'asporto alle librerie fino alle passeggiate). E dovrà essere chiarita la questione del rientro al domicilio o residenza.

La Sicilia

Musumeci guida la rivolta delle Regioni «Un pastrocchio, salviamo il salvabile»

Il governatore spinge per un fronte unico «Ordinanze inefficaci se Conte le contesta» Lombardia e Sicilia con contagi invertiti? «Direbbero che siamo zulù che non si lavano»

MARIO BARRESI

CATANIA. «È un vero pastrocchio». Per tutto il giorno ha tessuto la tela contro la "fase 1,5" di Palazzo Chigi. Nello Musumeci, a un certo punto, pensa anche di andare avanti da solo. Con una lettera in cui avrebbe chiesto «sostanziali modifiche» al dpcm sulle riaperture. Ma niente strappi plateali, né fughe in avanti. «Le idee sono tante, quasi quanto le teste dei governatori, ma bisogna arrivare - confessa ai suoi fedelissimi - a una posizione quanto più condivisa possibile». Con la (saggia) consapevolezza che stavolta, andando da solo, rischierebbe di fare la fine di un Cateno De Luca qualsiasi. «Se il governo nazionale ci contestasse le eventuali ordinanze in difformità al decreto, verrebbe meno il nervo della guerra», dice con una delle sue metafore belliche, riferendosi al fatto che «le forze dell'ordine in Sicilia non potrebbero far rispettare le nostre regole».

E dunque, nella guerra delle Regioni al dpcm di Giuseppe Conte, stavolta Musumeci non fa né l'ariete né il cecchino. E prova a rivestire un ruolo da diplomatico. Con più di un punto di forza: i dati epidemiologici che «rendono la Sicilia una regione sicura», sicuramente molto più della Lombardia del collega leghista Attilio Fontana, ma anche la circostanza politica di avere le mani molto meno legate del dem Stefano Bonaccini (Emilia-Romagna), che da presidente della Conferenza delle Regioni non può esporsi più di tanto contro il governo giallorosso.

Musumeci, ospite di Luca Ciliberti su Telecolor, ribadisce le perplessità già espresse ieri sul nostro giornale su misure «o troppo stringenti o contraddittorie». E conferma che «la delusione lo stato d'animo diffuso fra tutti i colleghi governatori», con cui, «anche se qualcuno minaccia di muoversi in proprio», si sta lavorando a «un documento unitario» per «potere chiedere a Conte di rivedere alcune cose e tentare di salvare il salvabile» in quella che definisce «una cornice nazionale fortemente penalizzante».

Il governatore ricorda i punti di caduta rispetto alle scelte di Conte (mascherine obbligatorie anche all'esterno, libero accesso ai cimiteri, anticipo della riapertura di bar e ristoranti, via libera «almeno ai parrucchieri, se per la barba ci sono problemi»), esprimendo preoccupazioni anche per i ritardi nel turismo. «Dico queste cose - rivendica - pur avendo adottato in Sicilia misure severe, che però hanno dato risultati. Occorre riuscire a coniugare la linea della prudenza con quella della ripartenza». Con un invito, impensabile nei giorni della linea dura, a «godersi quest'estate, con le giuste misure ma senza troppe rinunce», anche perché «il virus ritornerà in autunno e sarà ancora più forte».



Ma Musumeci tocca anche il punto debole di questa partita delle Regioni. In mattinata, Giusi Savarino, deputata regionale di DiventeràBellissima, l'aveva esplicitato a chiare lettere: «Serpeggia in tanti un dubbio: ma in posizioni invertite, se la Lombardia avesse avuto i dati di contagi, di decessi, di guariti che ha la Sicilia, ci avrebbero aspettato?». Il leader del suo movimento sembra quasi risponderle in tv: «Se fossimo stati a parti invertite, magari qualcuno avrebbe detto che è colpa nostra, che siamo degli zulù, dei terroni che non si lavano...». Il che sembra una posizione diversa da quella con cui, nell'esprimere solidarietà all'agenzia Italpress additata da una consigliera regionale toscana della Lega, sabato scorso sosteneva che fosse «una personale caduta di stile, ben conoscendo l'impegno che da anni la Lega profonde, a partire dal suo leader, a favore del Mezzogiorno d'Italia». Suscitando un coro di critiche, soprattutto sui social. Ce n'è abbastanza per dire che, in queste intense settimane di lotta al Covid, l'anima di Musumeci sia un po' meno "verde Lega"? «Nella mia anima c'è il verde, il bianco e il rosso», oltre al «giallorosso della Sicilia» (e non del governo attuale), risponde. Rinviando, come tutte le cerimonie ai tempi del coronavirus, anche il matrimonio con Matteo Salvini: «In questo momento il tema non si pone. Il mio movimento resta autonomista, in un progetto federativo con le forze del centrodestra». Eppure, ammonisce parlando del modello ponte Morandi, «in Sicilia non accettiamo più che ci siano due Italia e a due velocità diverse». Perché «il diritto al pane dev'essere garantito tanto al Nord quanto al Sud». L'appiattimento su posizioni iper-salviniane, per ora, può restare in quarantena? Magari no. Ma almeno c'è un altro distanziamento politico.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Gli effetti economici della «Fase 2». Confcommercio: i bilanci delle aziende messi a dura prova

Parrucchieri e palestre, urlo di dolore

I dati di Confartigianato Sicilia: per il settore dell'estetica, che dà lavoro a quindicimila addetti, stimata una perdita di quasi 64 milioni di euro

Fabio Geraci

PALERMO

Il grido di preoccupazione di parrucchieri, centri estetica, palestre, alberghi, bar e ristoranti, di non riuscire a superare gli oltre tre mesi di chiusura forzata, parte forte dalla Sicilia. Il decreto del premier Giuseppe Conte, che ha rinviato al primo giugno la riapertura di queste attività, ha scatenato le proteste di quelle categorie commerciali che più delle altre si sentono penalizzate dalle indicazioni degli esperti. Fosse per loro, infatti, sarebbero pronti a ripartire anche perché i numeri delle aziende che potrebbero scomparire sono impressionanti. Secondo l'osservatorio della Confartigianato, solo per il settore dell'acconciatura e dell'estetica, in Sicilia si verificherebbe una vera e propria ecatombe. Su novemila imprese che danno lavoro a quindicimila addetti, è stata stimata una perdita di quasi 64 milioni di euro, circa il 6 per cento a livello nazionale, con quattromila persone in meno sul fronte dell'occupazione a causa dei mancati ricavi. Ripercussioni pesantissime sottolineate dai vertici di Cna Sicilia: «Sarebbe stato opportuno – sottolineano presidente Nello Battiato e il segretario Piero Giglione - fare prevale il buon senso ed investire in modo significativo sulla sicurezza e sul rispetto delle regole, invece di adottare la linea dura dello slittamento, ignorando che tutto questo si tradurrà in un sonoro "incasso zero" per oltre tre mesi. Stiamo parlando di un settore in ginocchio, che è stato uno dei primi a chiudere i battenti, alle prese con un notevole danno economico e con l'insidia dell'avanzata e diffusione dell'esercizio abusivo della professione». La Cna, che ha inviato una lettera a tutti i parlamentari nazionali per sostenere la battaglia delle imprese, punta anche l'attenzione sull'attività di toelettatura degli animali, per la quale richiede l'imminente riapertura «tenuto conto della possibilità di lavoro per appuntamento senza contatto diretto fra le persone, seguendo percorsi normativi già applicati in altre regioni italiane».

Il grido d'allarme arriva anche dalla Confesercenti: «La categoria è in grosse difficoltà - dice Nunzio Reina, presidente dell'area Immagine e Benessere - non siamo in grado di continuare. Vogliamo lavorare ma se non ci mettono in queste condizioni, saremo noi gli abusivi del domani» mentre per il direttore regionale Michele Sorbera «siamo al paradosso che l'Isola dove non ci sono già quasi contagi, dovrà attendere le regioni del Nord per potere ripartire. Con la differenza che qui moriranno migliaia di piccole e medie imprese». Il vice presidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese è deluso: «La fase 2 dovrebbe essere quella della ricostruzione ma in realtà, anche con questo decreto, continuiamo a vedere ancora solo tanta confusione. L'elemento positivo è che c'è stato un incremento dei settori che possono tornare a produrre, ma cosa è previsto per tutto quello che c'è attorno? Manca una pianificazione concreta e un'immediatezza burocratica capace di rendere gli annunci in realtà». Il presidente regionale di Confcommercio, Francesco Picarella, avverte che «gli ultimi due mesi hanno messo a dura prova i bilanci delle aziende e dunque servono misure importanti», concetti ribaditi da Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo: «La Sicilia sta sprofondando e il Governo nazionale, con le ultime decisioni, ha evidentemente deciso di farci morire di fame. È un decreto inaccettabile che mette l'Italia del Sud in ginocchio e che premia le lobby del Nord, che possono riaprire industrie e cantieri, mentre qui si tengono chiuse le attività con cui si regge prevalentemente la nostra economia. Così si rischia una rivoluzione che non potremo più contenere». Parla di rivolta sociale anche il presidente nazionale Federazione autonoma piccole imprese, Gino Sciotto: «Chiediamo al governatore Musumeci di verificare le possibilità di una ripresa, in particolare per il commercio ambulante e le attività artigianali di parrucchieri, sale da barba, centri estetici e di bellezza e le attività di tatuaggi». Per il vicepresidente di Federalberghi Sicilia, Nicola Farruggio, le perdite si avvicinano «al 97-98 per cento» e la vera sfida sarà resistere fino al 2021 in attesa del ritorno «dei collegamenti tra regioni» e «dei turisti stranieri: una fetta di mercato che vale circa il 70 per cento delle presenze ed è anche la più redditizia per il fatturato». Per evitare una catastrofe, serve l'abbattimento dei tributi, liquidità immediata a fondo perduto e cassa integrazione per i lavoratori: «Viceversa, il ragionamento che molti albergatori stanno facendo è che non convenga rimanere aperti», conclude Farruggio. «Sorpresi ed amareggiati» i Circoli sportivi palermitani il cui coordinamento definisce «una beffa» le nuove misure che entreranno in vigore il prossimo 4 maggio perché «è consentita l'attività sportiva individuale all'aria aperta nei parchi, ma non nei circoli dove è più facile controllare il rispetto delle regole e dove migliaia di atleti trovano un solido e serio supporto». Anche l'Anif Sicilia, l'associazione dei gestori impianti fitness e palestre, affiliata a Confindustria, invoca aiuti concreti al settore che sta collassando in un documento con un pacchetto di sei proposte, tra cui maggiori contributi nazionali e regionali per lo sport e la creazione di un fondo di garanzia, formulate dopo un incontro tra le associazioni e le federazioni SPORTIVE PIÚ IMPORTANTI DELL'ISOLA. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore sport
I gestori di impianti di fitness e palestre: siamo al collasso, ecco le nostre sei proposte

Giornale di Sicilia

Le reazioni della politica nell'isola

Turano: «Non è una riapertura» Pogliese: «Noi sindaci lasciati soli»

Antonio Giordano

PALERMO

All'interno dell'esecutivo regionale si parla di «pressioni fortissime» per intervenire sul governo nazionale per ottenere misure più «ampie» di apertura per la Sicilia, isola che dal punto di vista epidemiologico ha una situazione diversa da altre regioni di Italia. Questa mattina si terrà un incontro con il presidente della Regione, Nello Musumeci e i vertici dell'assessorato regionale alle Attività produttive, le categorie sociali e le associazioni. «In questo modo non si può parlare di aperture», dice l'assessore Mimmo Turano commentando il contenuto del nuovo decreto della Presidenza del consiglio che ha causato malumori all'interno dell'esecutivo. Musumeci punta ad un modello Morandi per le infrastrutture in Sicilia: «A Conte ho detto che vogliamo l'esportazione del "modello ponte Morandi". Abbiamo bisogno di spendere risorse pubbliche, aprire velocemente i cantieri». Ma la delusione è generale. Per il sindaco di Catania, Salvo Pogliese «i sindaci sono ancora una volta lasciati con il cerino in mano, senza chiare direttive, sulla trincea dei bisogni dei cittadini, che si sarebbero aspettati ben altra attenzione dal Governo». Forza Italia all'Ars interviene con mozioni e ordini del giorno nelle quali si chiede «a Musumeci, di adottare nuove e diverse misure adeguate all'attuale favorevole quadro epidemiologico della Sicilia», come spiega il presidente della Commissione Affari Istituzionali dell'Ars, Stefano Pellegrino. «È il momento di fare prevalere le prerogative del nostro Statuto speciale», dice invece Mario Caputo, deputato di Forza Italia, «non possiamo assistere al fallimento di migliaia di attività artigianali che avrebbero potuto riaprire con l'adozione di misure di distanziamento e igienico sanitarie. Ho chiesto al presidente Micciché di fare intervenire tutta la deputazione nazionale di Forza Italia». Il gruppo parlamentare di Fi all'Ars, in sede di voto alla finanziaria, chiederà il voto dell'ordine del giorno a tutela di queste categoria per la modifica del decreto. «Ma in posizioni invertite, se la Lombardia avesse avuto i dati di contagi, di decessi, di guariti che ha la Sicilia, ci avrebbero aspettato? Viviamo di turismo, di prodotti agricoli di qualità, di eccellenti vini, di artigianato, di piccole imprese che vogliono, devono, ripartire subito», dice in una nota la deputata di DiventeràBellissima all'Ars, Giusi Savarino. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota della Cei presieduta da monsignor Gristina

In campo pure i vescovi siciliani: fateci dire messa in piena sicurezza

Alessandra Turrisi

PALERMO

Anche i vescovi di Sicilia condividono «il disaccordo sul decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, varato il 26 aprile, con il quale si "esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la messa con il popolo", compromettendo ulteriormente l'esercizio della libertà di culto garantita dalla Costituzione Italiana». È un sostegno formale e di sostanza alla dura nota della Conferenza episcopale italiana, che già domenica sera ha scatenato un vespaio di polemiche. L'assemblea, presieduta da monsignor Salvatore Gristina, si fa interprete «del sentimento del clero e dei fedeli che desiderano la ripresa graduale della vita liturgica e delle attività pastorali». Nel comunicato inviato ieri si ribadisce che «è fondamentale distinguere tra le responsabilità politiche del governo, le responsabilità professionali del comitato tecnico-scientifico e le responsabilità etico-spirituali della Chiesa – scrive la Conferenza episcopale siciliana -. La persona non si nutre solo di pane e il suo equilibrio è frutto di una serie di relazioni, con Dio e con gli altri. Peraltro, sembra non comprendersi che l'attività solidale delle organizzazioni cattoliche, che si adoperano alacremente per alleviare l'indigenza di tante famiglie e sostenere le strutture sanitarie, nasce da una fede che deve attingere a una sorgente così fondamentale come la vita sacramentale». E chiude auspicando che «in tempi brevi il governo italiano riavvii la trattativa con la Conferenza episcopale italiana per riesaminare orientamenti e protocolli finalizzati alla ripresa immediata della piena partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche in condizioni di massima sicurezza».

L'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice, afferma: «Siamo prossimi a chi è segnato dalle conseguenze di questa pandemia: famiglie, malati e poveri. Non rivendichiamo privilegi ed esenzioni ma solo la nostra appartenenza a Cristo crocifisso e risorto che continua a radunare la Chiesa nel suo giorno: la domenica». Don Giuseppe Alcamo, docente di Catechetica della Facoltà teologica di Sicilia, è netto: «Come Chiesa abbiamo a cuore la vita delle persone nella sua interezza, fisica, economica, ma anche spirituale. Noi non chiediamo al governo il permesso di aprire le chiese, ma in che modo aprirle». E il Centro studi Livatino, di cui fanno parte giuristi, avvocati e costituzionalisti, presenterà ricorso al Tar del Lazio contro il Dpcm «per il persistente divieto di celebrare la santa messa». (*ALTU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Conte: «Messe, protocollo sicurezza con Cei» Ma la protesta si allarga anche alle altre fedi

FAUSTO GASPARRONI

ROMA. «Lavoreremo per definire un protocollo di massima sicurezza per garantire a tutti i fedeli di partecipare alle celebrazioni liturgiche: contiamo di definire questo protocollo in pieno spirito di collaborazione con la Cei». Sono quanto mai concilianti le parole di Giuseppe Conte sul nodo messe, all'indomani dell'"ira funesta" dei vescovi sulla libertà di culto violata, per il Dpcm che prolungava la chiusura. «Dispiace molto perché questo governo rispetta tutti i principi costituzionali - dice il premier ai cronisti a Milano -. Dispiace di creare un comprensibile rammarico della Cei. Ci siamo anche sentiti con il presidente Bassetti, non c'è un atteggiamento materialista da parte del governo, nessuna mancanza di sensibilità. C'è sì, una certa rigidità del Cts anche sulla base della letteratura scientifica che loro hanno a disposizione sui contagi».

Dopo lo scontro di domenica, nel governo si lavora per trovare una soluzione, che porti a una riapertura delle celebrazioni. Sono infatti previste a breve, in settimana, delle modifiche al Dpcm, che terranno conto delle indicazioni della Cei. Quali siano queste modifiche è presto per dirlo, ma tra le ipotesi circolate, quella sulle messe feriali liberalizzate in virtù dello scarso afflusso di fedeli, e regole più stringenti, ma comunque riapertura anche se con tutte le restrizioni, per quelle domenicali.

Intanto a reagire al nuovo stop non è solo la Chiesa cattolica, rappresentata in prima istanza dalla Cei, ma anche da innumerevoli gruppi, associazioni, singoli esponenti e parlamentari: la protesta sulla libertà di culto intaccata dal Dpcm per la fase 2 si allarga ad altre fedi. Ieri a fianco della Conferenza episcopale si sono schierati anche i rappresentanti di diverse confessioni: come gli evangelici, che tramite la Commissione per i rapporti con lo Stato (Ccers) hanno invocato il diritto alla libertà di culto anche per i protestanti e le altre minoranze religiose. O i musulmani, che per voce della Coreis hanno criticato l'«insensibilità» del governo «nei confronti di tutti i credenti, di qualsiasi fede». Più variegata la posizione degli ebrei italiani che, con la presidente dell'Ucei, Noemi Di Segni, assicurano che «le loro rappresentanze istituzionali si atterranno scrupolosamente a quanto previsto con grande realismo e senso di responsabilità, nel decreto» Conte, mentre il rabbino di Roma, Riccardo Di Segni, ha avvertito che «l'esecutivo non dovrebbe trascurare le esigenze spirituali delle collettività religiose, ciascuna con le sue specificità».

Ma è soprattutto dal fronte cattolico che è venuto un fuoco di fila di prese di posizione a sostegno delle barricate alzate dai vescovi per la ripresa, con le giuste misure di contenimento anticontagio, della celebrazione dell'eucaristia, oltre che - come già previsto dal Dpcm - dei funerali con i soli parenti stretti. Per l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, quella del governo è «una proposta sconcertante - ha detto -: è terminato il tempo del digiuno». Circa 40 associazioni cattoliche hanno promesso di impugnare il decreto, ritenuto «arbitrario» e «ingiusto». Il Centro Livatino ha promesso ricorso al Tar. A fianco della Cei, in nome della libertà religiosa che rischia di essere violata, un gran numero di gruppi e movimenti, mentre i favorevoli alla ripresa delle messe si fanno sempre più decisi anche a livello politico, non solo dall'opposizione, ma anche dalla file della maggioranza, tant'è vero che il Pd presenterà giovedì in aula alla Camera un emendamento che avvia il percorso normativo per la celebrazione delle messe domenicali e dei riti di altre religioni. ●

LA PROTESTA DEL MONDO ARTIGIANO E DEL COMMERCIO

Bar, ristoranti, estetiste e parrucchieri rivolta contro il rinvio della riapertura

ANGELICA FOLONARI

ROMA. All'indomani dell'annuncio delle misure adottate dal governo per la ripartenza del paese nella cosiddetta 'fase 2', nel mondo del commercio è rivolta contro l'esecutivo. Si parla di «danni gravissimi» provocati dalla decisione del governo di posticipare la riapertura della maggior parte dei negozi al 18 maggio e di bar, ristoranti e altri esercizi commerciali quali estetica e parrucchieri addirittura al primo di giugno. E c'è anche chi quantifica in diversi miliardi di euro le perdite conseguenti alle nuove misure. Con una protesta che si solleva unanime da parte di tutti i comparti, accompagnata anche dalla richiesta di aiuti per il settore e dall'appello di riaprire prima stabilendo dei protocolli di sicurezza aggiuntivi, specifici per le diverse attività.

La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli secondo il quale «ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro». Il governo dovrà fornire indennizzi a fondo perduto «per evitare il collasso economico di migliaia di imprese e risulta «urgentissimo» un incontro con Conte. Ma al fianco del presidente di Confcommercio si muovono anche le singole categorie. La Fipe, che raggruppa bar, ristoranti pizzerie, catering, intrattenimento evidenzia la necessità di avere «subito risorse o saranno solo macerie». Il prolungamento a giugno aggiunge altri 9 miliardi di perdite ai 25 miliardi già stimati. Ma tremano anche i negozianti di abbigliamento: la Federazione Moda Italia registra un calo di oltre 15 miliardi di consumi, con una perdita occupazionale di 35 mila persone.

Tra parrucchieri ed estetiste, costretti a rimanere chiusi fino all'inizio di giugno, sono a rischio ben 49mila posti di lavoro, lancia l'allarme Confartigianato secondo cui l'effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica una perdita economica di 1.078 milioni di euro, il 18,1% del fatturato annuo. Non si capacita della decisione del Governo il segretario generale dell'associazione, Cesare Fumagalli, che ricorda come le imprese del settore abbiano presentato tempestive proposte dettagliate su come tornare a svolgere le loro attività osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale pulizia, sanificazione. Proposte «penalizzanti ma necessarie» alle quali però, lamenta ancora, «non abbiamo ricevuto alcuna risposta». ●

La Sicilia

Il "saggio": «La Sicilia ha un piano B Ecco tutte le incoerenze del decreto»

MARIO BARRESI

CATANIA. Sulla gestione della fase 2 in Sicilia, il presidente della Regione «ha un potenziale piano B sul suo tavolo», che contiene «una stratificazione del rischio ben più rigida e ponderata». E, soprattutto, senza «le conclusioni, con alcuni passaggi a vuoto e incoerenze scientifiche», a cui arriva il decreto di Palazzo Chigi. Parola di Cristoforo Pomara, docente ordinario di Medicina legale all'Università di Catania, fra i componenti del comitato tecnico-scientifico della Regione nell'emergenza coronavirus. I "saggi", già il 18 aprile, hanno consegnato a Nello Musumeci un documento (del quale *La Sicilia* ha pubblicato ampi stralci) su come gestire la riapertura. «Un atto tecnico - precisa Pomara - sul quale il presidente, se lo ritiene, può fondare le scelte politiche, comprese quelle di discontinuità rispetto alla linea del governo nazionale». Anche perché, «visto che nell'ultimo dpcm i confini delle regioni restano "murati", avrebbe un senso, anche in base alle diverse situazioni epidemiologiche, che ognuna abbia più margine su scelte specifiche». Insomma, il governatore - semmai volesse aprire la contesa con Roma - avrebbe «un set di argomentazioni scientifiche per motivare eventuali scelte diverse per la Sicilia».

Il tutto con una saggia premessa subito messa sul tavolo dal professore: «Chiaramente, con le parziali riaperture, da qui al 4 maggio abbiamo un banco di prova importante per capire se il ripopolamento delle città avrà un effetto negativo sul trend dei contagi. E a quel punto ogni discussione sarebbe superflua...». Altra premessa da dietro le quinte: Pomara, dai colleghi che compongono il Cts, è considerato fra i "falchi", ovvero gli esperti dal primo momento più favorevoli alla linea dura poi tenuta da Palazzo d'Orléans. Tant'è che, sull'ipotesi di rientro di residenti che si trovano fuori regione, il docente consiglia al governatore di «mantenere le regole d'ingresso delle ordinanze, come l'obbligo di quarantena e di registrazione degli ingressi».

Ma, se Pomara è un alfiere della linea dura, la circostanza rafforza le critiche motivate che muove ai contenuti del Dpcm di Conte. A partire dal tema delle mascherine. Fra le regole nazionali c'è una deroga particolare: «Possono essere utilizzate» mascherine, «anche auto-prodotte», in «materiali multistrato idonei a fornire una adeguata barriera e, al contempo, che garantiscano comfort e respirabilità, forma e aderenza adeguate». E su questo punto Pomara si accalora: «Piuttosto che caratteristiche simili a un depliant di moda, mi sarei aspettato che, parlando dello strumento fondamentale per la vita dei cittadini italiani nei prossimi mesi, ci fosse qualche elemento scientifico in più. Che significa "materiali idonei"? Chi certifica che lo sono? Da noi la Regione, grazie all'Università di Catania, autorizzata da ministero e Iss, s'è dotata di uno strumento tecnico per certificare i dispositivi. In Sicilia non basterebbe, per intenderci, che "garantiscano comfort"...». Sull'idea di Musumeci di rendere le mascherine obbligatorie anche nei luoghi pubblici all'esterno, il docente di Medicina del lavoro è tiepido: «Oggi il rischio, all'aperto, è diminuito». Ma questo, «per analogia» è il punto di partenza per contestare al governo nazionale alcune «contraddizioni evidenti». La prima: «Se si concede l'accesso ai parchi e ai giardini pubblici e si consente l'attività motoria e sportiva all'esterno, tutto con le necessarie precauzioni, perché si vieta l'ingresso nei cimiteri? I cimiteri sono luoghi a bassissimo rischio per definizione e si prestano molto facilmente a una pianificazione di accessi che supera ogni problema». A proposito di luoghi legati all'intimità dei cittadini: come la mettiamo col divieto alle messe, per il quale anche i vescovi siciliani borbottano? Anche questa, per Pomara, è «una contraddizione». Perché «se si autorizza l'ingresso nei luoghi di culto, non capisco perché si vietino le celebrazioni religiose, i cui rischi possono essere quasi azzerati da alcune misure come lo svolgimento all'aperto. L'ostia? Si può dare in modo "spirituale", come nelle messe in tv».

Barba e capelli: come la mettiamo? «Sì a taglio per gli uomini e piega per le donne, in un contesto "Covid free" certificato dalle Asp, ma ancora no a mani, seppur coperte da guanti, e lamette in faccia ai clienti. Ci arriveremo a tappe». Un ragionamento che, per estensione, vale anche in altri settori. «Non è detto che aprire bar e ristoranti solo per l'asporto produca meno rischi di assembramenti rispetto a locali, magari all'aperto, che in pochi tavoli, continuamente sanificati, offra lo stesso servizio». La stessa perplessità che alimenta il divieto di andare nelle seconde case di vacanza: «Cambia il tetto, ma sotto vivono le stesse persone con le medesime abitudini. Il rischio è identico».

E, su questa scia, il "saggio" lancia una raffinata provocazione: «Per me anche gli spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa si potrebbero svolgere, con alcune regole. Come dare i posti ai componenti della famiglia Pomara, che già convive ogni giorno, a distanza di un metro, a sua volta distanziata di 3-4 metri dagli altri spettatori. Poi, magari, bisogna essere bravi a evitare tragedie che prevedano il coro. E se, alla fine, muore la vittima, l'attore in scena sarà lungimirante a piangergli a debita distanza...».

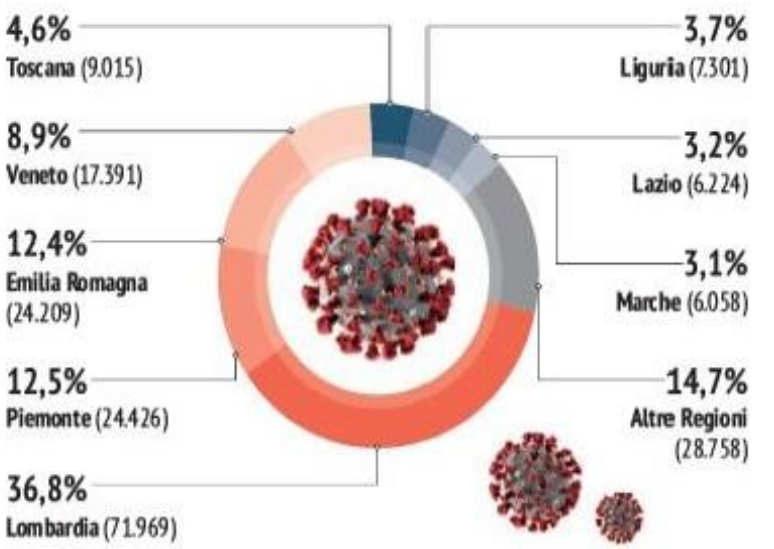
Twitter: @MarioBarresi



Cristoforo Pomara. Docente ordinario di Medicina legale a Catania, membro del comitato tecnico-scientifico della Regione

> Solo mascherine certificate
> Sì all'accesso nei cimiteri, locali all'aperto e messe
> E pure le tragedie dell'Inda si possono fare. Ecco come...

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI CONTAGIATI



FONTE: Gimbe su casi confermati dalla Protezione civile al 25-04-2020 L'EGO - HUB